

C'ERA UNA VOLTA LA CASA DELLE LIBERTÀ



Frida Nacinovich

Ressa a centrocampo, in barba alle regole anti pandemia che vietano gli assembramenti. Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più, se sposti un po' la seggiola stai comodo anche tu, gli amici a questo servono a stare in compagnia, sorridi al nuovo ospite non farlo andare via. La bella voce di Johnny Dorelli accompagna le ultime evoluzioni della politica italiana. Il trentennio berlusconiano tramonta, lentamente come il sole di giugno, che abbaglia chiunque gli rivolga lo sguardo. Con la mascherina d'ordinanza ma senza occhiali scuri, Matteo Renzi è pronto da tempo a raccogliere l'eredità del partito fondato da Silvio Berlusconi all'alba degli anni novanta. Del resto il Cavaliere lo aveva invitato ad Arcore non appena l'ambizioso ragazzo di Rignano sull'Arno era stato eletto sindaco di Firenze, quasi a certificare una comunione politica di amorosi sensi. Dieci anni dopo, il leader di Italia Viva si sente l'erede in pectore dell'ormai anziano e malandato re di Arcore. Il progressivo sfaldamento di Forza Italia, con i sommovimenti interni che hanno portato alla nascita di Coraggio Italia ad opera del dinamico duo Toti-Brugnaro, è ormai nei fatti. E Renzi è lì, con il suo partito personale, saldamente al centro dello scacchiere politico - e soprattutto del governo Draghi - pronto a raccogliere il bacino di voti dei 'moderati, europeisti, liberali' (parole di Berlusconi) che mal sopportano il populismo sovranista della Lega di Matteo Salvini e dei Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. 'Cre-

dete a me', sembra dire Renzi rivolgendosi a quel paese profondo che ha portato più volte a palazzo Chigi il Cavaliere, nel solco di quel conservatorismo di fondo che connota da sempre la società italiana. Un gioco che sia Salvini che Meloni cercano di smontare, il primo continuando a battere sul tasto dell'unità del centrodestra, la seconda vagheggiando un ruolo alla Marine Le Pen, provando a dare precise coordinate a una destra italiana fin qui sempre schiacciata nelle sue alleanze con Forza Italia e Lega. C'era una volta la Casa delle libertà, ora quel palazzo è fatiscente, lasciato a se stesso, ben difficilmente recuperabile nonostante gli incentivi statali per le ristrutturazioni edilizie. Perché, diciamo, nel bene e soprattutto nel male, Silvio Berlusconi ha incarnato e segnato un'intera epoca. Tanto da lasciare in eredità un concetto sociologico più che politico, quel berlusconismo da cui sarà ben difficile affrancarsi. A riprova, basta vedere come dall'alba al tramonto è stato silurato il secondo esecutivo di Giuseppe Conte per dar corpo al cosiddetto 'governo dei migliori' di Mario Draghi, sorretto da una coalizione larghissima e quantomai eterogenea, fra gli urrà di Confindustria e degli altri poteri forti del paese. La corsa al centro è un grande classico della politica italiana, ben lo sa Enrico Letta, nuovo segretario del Pd, centrista fin dalla culla, che ha marcato il territorio collocando i democratici 'alla sinistra del centro'. Ben lo sanno Giuseppe Conte e Luigi Di Maio, impegnati in una quantomai ardua virata per portare il magmatico movimento Cinque stelle a diventare un rassicurante partito di governo. Cercano tutti un centro di gravità permanente, secondo l'illuminante definizione di un artista geniale, l'indimenticabile Franco Battiato.



FILOrosso



Andrea Montagni

IL GOVERNO DEI PADRONI

Quando il malmostoso Renzi provocò la caduta del governo Conte II, sebbene non fossimo mai stati fans del governo Conte dicemmo subito che il governo successivo sarebbe stato un governo spostato a destra. Dicemmo, inascoltati anche in casa nostra, che non si dovevano fare aperture di credito a Draghi. Avevamo, purtroppo, ragione.

La Lega, finalmente a suo agio in un governo in cui il ministero chiave dello sviluppo economico è nelle sue mani, ha dismesso i panni populistici in cui era costretto, ha mollato senza tante lacrime quota 100 e il blocco dei licenziamenti per farsi interprete fedele dei dettami di Confindustria.

Ho avuto la sorte, quando la Lega liquidò - alla vigilia di elezioni nelle quali era previsto un suo aumento (che ci fu) di voti - il proprio apparato licenziando tutti gli impiegati, i magazzinieri, i portieri, i centralinisti di avere a che fare con l'onorevole Giorgetti. Mi colpì il cinismo e l'indifferenza con la quale rifiutava qualsiasi possibilità di ricollocazione dei dipendenti che, increduli, gli ricordavano le nottate passate insieme a fare affissioni, i volantaggi, le giornate nella sede di Via Bellerio. Non li degnava né di uno sguardo, né di una parola. Ci sono momenti nei quali si vede la qualità dell'uomo. Immagino l'espressione che avrà sul volto nel decidere il licenziamento dei 6000 dipendenti Alitalia o le spallucce per le centinaia di migliaia di licenziamenti previsti in conseguenza della fine del blocco...

Il ministro giusto al posto giusto, vista la natura di questo governo!

La CGIL è autonoma e non giudica i governi sulla base della loro composizione, ma solo sulla base delle scelte. Ma autonomi non significa indifferenti e neppure coglioni.

Dobbiamo tornare nelle piazze e discuterne nei luoghi di lavoro, prima che sia tardi.

PNRR, A CHI ANDRANNO LE RISORSE?



Federico Antonelli

[Il 28 maggio 2021 si è svolta in modalità videoconferenza la riunione nazionale del coordinamento della sinistra sindacale in FILCAMS-CGIL. Alla riunione ha partecipato anche il referente nazionale di Lavoro società confederale, Giacinto Botti. Pubblichiamo in queste due pagine la relazione introduttiva del compagno Federico Antonelli, coordinatore nazionale in FILCAMS-CGIL.]

Non è possibile iniziare questa nostra riunione senza riflettere sulle terribili immagini dei bambini morti e lasciati cadavere sulle spiagge libiche. La retorica antimigratoria, che si nutre del mantra "non è possibile lasciare l'Italia sola ad affrontare il fenomeno migratorio" di fronte a queste foto fa la faccia contrita, afferma che il suo obiettivo è quello di impedire tragedie come queste, ma poi decide che è bene fare gli accordi con il governo libico per fermare gli sbarchi, è giusto dare i soldi alla marina del paese nordafricano per fermare le barche di esseri umani in fuga dalla povertà, dalla guerra e da condizioni di vita che noi nemmeno possiamo immaginare. Questa è la stessa destra che ritiene che chi opera in mare per dare soccorso a esseri umani sia colpevole quanto i trafficanti, questa è la stessa destra che agita da sempre lo spettro dell'immigrazione per distrarre le persone da ciò che ne mina realmente i diritti e la propria condizione di lavoro e di vita.

Queste immagini sono un monito alle nostre coscienze che non possono girarsi dall'altra parte, noi complici, forse inconsapevoli ma non per questo meno colpevoli, di un muro invisibile, ma spesso, che vorrebbe difendere il nostro modello di vita, confinando la povertà là dove non la vediamo e lo sfruttamento in angoli del mondo, a volte molto vicini a noi, che non vogliamo vedere. Questi angoli ci sono vicini perché dobbiamo sempre riflettere che l'immigrato irregolare è funzionale ai processi di sfruttamento di cui noi beneficiamo: perché un prodotto agricolo che pago poche decine di centesimi al chilo non si paga da solo se non sulla base dello sfruttamento del lavoro, migrante senza voce e senza diritti.

Lo sfruttamento contro cui in Colombia da oramai due anni si registra un forte conflitto sociale in cui il sindacato CUT gioca un ruolo fondamentale, nel guidare le proteste e gli scioperi a cui partecipano i lavoratori e i cit-

"NON È SUFFICIENTE AVERE A DISPOSIZIONE RISORSE INGENTI PER POTER COSTRUIRE UN PAESE MIGLIORE: È NECESSARIO VEDERE COME QUESTE RISORSE VENGONO DESTINATE, A CHI QUESTE RISORSE VENGONO OFFERTE E CON QUALI OBIETTIVI QUESTE RISORSE VENGONO SPESE"



tadini colombiani. Le repressioni del governo sono pesantissime e violente, e sono passate sotto silenzio in questi mesi. Decine sono le morti causate dalla repressione poliziesca del governo. Ma anche la repressione sociale, l'eliminazione di sindacalisti ed oppositori devono essere denunciate, perché questa battaglia, che ricordiamoci si appoggia su una piattaforma di rivendicazioni focalizzata sui diritti per chi lavora, è vitale per la gente di Colombia, e simbolica per la classe lavoratrice ovunque.

Immagini forti che ci rimandano anche alla Palestina. I razzi su Israele non possono essere liquidati in maniera semplicistica come atti terroristici di Hamas. Un popolo vive imprigionato a Gaza; nei territori occupati, i coloni e i soldati israeliani cacciano i palestinesi appropriandosi delle terre su cui costruire le colonie. Il governo Netanyahu gioca la carta di Hamas per aumentare la politica repressiva e giustificare l'operato dei coloni, e forse risolvere qualche problema interno. Ho trovato interessante un'intervista in cui il regista palestinese Kamal Ajafari ha affermato che la radice del conflitto non è di ordine religioso, ma coloniale. Non so se questo dia maggiori speranze, come lui afferma, ma di sicuro permette di definire con semplice profondità ciò che accade dal 1948 in Isra-

ele: e non si definisca razzista, antiebraico, chi afferma tale cosa. L'ampio fronte politico italiano che senza nessun indugio, e senza tentare un'analisi profonda delle cose come sarebbe stato suo dovere, soprattutto dell'ala sinistra di questo fronte, farebbe bene a non nascondersi dietro questo concetto.

Ampio fronte politico che è il medesimo che appoggia, con chiara ed evidente convinzione, il governo Draghi. Il governo che dopo essere stato definito il governo dei migliori sta dimostrando che le nostre preoccupazioni erano assolutamente fondate e giustificate. Per noi nessuna "luna di miele" poteva essere offerta a scatola chiusa: anzi un sano scetticismo avrebbe forse influenzato il dibattito in maniera più incisiva.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è l'atto dal più profondo significato politico di questo governo: un documento su cui il presidente del consiglio Draghi ha giocato la propria investitura e la progettualità politica che lo ha accompagnato. Un patto nazionale mai dichiarato ma esplicitato in molte maniere, e nei fatti, che ha dimostrato come in questo nostro paese, nella nostra Europa, esista una sola idea precisa: la politica regola le dinamiche economiche affermando con i fatti la propria vocazione liberista e l'idea che solo offrendo le risorse alle imprese, stimolando il mercato e offrendo prospettive certe di profitto si possa ottenere il risultato di rilanciare l'economia mondiale, messa in crisi dopo la pandemia.

Credo di poter fare mio e rilanciare l'affermazione per cui non è sufficiente avere a disposizione risorse ingenti per poter costruire un paese migliore: è necessario vedere come queste risorse vengono destinate, a chi queste risorse vengono offerte e con quali obiettivi queste risorse vengono spese. Insomma non basta offrire una colata di denaro sul paese per essere certi che questi soldi andranno nelle tasche dei lavoratori, con conseguente ripresa dei consumi grazie alla rinnovata capacità di spesa delle persone delle famiglie.

Le politiche energetiche, le risorse destinate ai servizi per le persone, al welfare, la capacità dello stato di essere imprenditore oltre che regolatore del mercato, il quadro di norme certe e diritti per chi lavora, la sicurezza, la salute, l'istruzione come elementi propri dell'organizzazione statale senza le bugie della sussidiarietà, dell'integrazione di pubblico e privato e della libertà di scelta dovrebbero essere oggi al centro dell'azione politica. Uno slogan di questi giorni recita: c'è bisogno di più stato. Solo così si può modificare un modello sociale ed economico che ha mostrato tutte le sue falle nel corso di questi anni.

NON È PIÙ POSSIBILE SOSTENERE SENZA AZIONI IL CONFRONTO COL GOVERNO



Federico Antonelli

Nel PNRR invece l'idea che ne guida la scrittura è diversa ed è votata alla continuità: cambiano soltanto le risorse in campo. Non si cerca di dare risposte ai problemi del lavoro che spesso strumentalizzati non vengono poi affrontati realmente: il job act ha fatto perdere quote di lavoro stabile, esattamente il contrario di ciò che veniva dichiarato come obiettivo, l'abolizione dell'articolo 18 non ha creato occupazione stabile. Ascoltavo una relazione interessante sul tema della somministrazione di manodopera. Oggi questo strumento è considerato uno strumento funzionale all'organizzazione del lavoro: pensiamo a tutti quei lavori in cui le maestranze svolgono una prestazione semplice, in cui non sono necessari anni di formazione per essere in grado di offrire una prestazione professionale completa: ebbene qua la somministrazione è elemento organizzativo stabile definito flessibilità. Anche io devo affrontare questo tema in alcune delle aziende che seguono: la logistica del farmaco per fare un esempio. Ma non solo.

Mi ha molto colpito un fatto accaduto nei giorni scorsi: il ministro del lavoro Orlando è andato a fare visita a Milano. Una giornata istituzionale come molte: solo che nelle sue interlocuzioni ha pensato bene di andare a parlare ad Assolombarda soltanto. Nella città con la più grande Camera del Lavoro d'Italia, dove il sindacalismo confederale è nato e si è sviluppato il ministro del lavoro, in un momento così delicato ha scelto di parlare solo con gli industriali. Che infatti a breve giro di tempo incassano il loro risultato: i licenziamenti vengono sbloccati, venendo meno a un impegno già assunto dal governo, modificando l'impostazione della norma e anticipando di fatto la fine del blocco dei licenziamenti. Un fatto grave perché in questa maniera si opera una modifica alla norma di tutela che in questi mesi ha salvaguardato il mondo del lavoro. Tutto questo senza aver nemmeno la certezza di come verrà realizzata la riforma degli ammortizzatori sociali. Sblocco dei licenziamenti che non può essere accettato perché privo del necessario accompagnamento che gli ammortizzatori sociali riformati dovrebbero offrire.

Allora sei riflettiamo su questi fatti e a questi aggiungiamo anche il dibattito sulle semplificazioni al codice degli appalti, alla necessità di portare le gare di appalto alla logica del massimo ribas-

so capiamo che non è più possibile sostenere un dibattito con questo governo senza azione. Bene sta facendo la nostra CGIL a parlare di sciopero generale: male si fa se si pensa che lo sciopero generale è limitato alle sole critiche allo sblocco dei licenziamenti e della riforma degli appalti. (Le modifiche al principio del massimo ribasso discusse nella giornata di ieri probabilmente modificheranno la nostra agenda di lotta, è un pensiero su cui spero di sbagliarmi). E' la valutazione sull'operato del governo nel suo insieme, con il PNRR e le riforme in atto, che devono sollecitare la nostra giusta e convinta battaglia politica. Ripeto: tardiva rispetto a ciò che fin dai primi giorni veniva preannunciato.

Non ho detto nulla sulla sicurezza sul lavoro: non per trascuratezza o sottovalutazione, ma anzi perché ritengo sia oggi una delle priorità di cui questo paese deve occuparsi. Ma a mio parere non se ne può occupare soltanto attraverso le norme specifiche, necessarie ma non sufficienti. E' proprio il modello sociale in cui si impenna il lavoro che deve essere affrontato: lo sfruttamento, la logica del profitto e la riduzione dei diritti non sono solo slogan ma veri e propri colossi su cui è necessario agire. Nel PNRR non si condiziona nessuna risorsa al rispetto delle norme sulla sicurezza sul lavoro, nel PNRR non si inseriscono elementi di condizionalità nell'offrire le risorse agli imprenditori. Pensiamo anche al codice degli appalti: dove agiranno gli imprenditori di fronte alla prospettiva di offrire un servizio al prezzo inferiore possibile. Sui costi del lavoro, dal salario, ai diritti fondamentali a cominciare dalla sicurezza.

Per chiudere questa mia relazione che vuole offrire alcuni spunti per dibattito voglio parlare di noi e della FILCAMS. E' chiaro che la nostra categoria è oggi in prima fila di fronte ad alcuni di questi temi: se pensiamo al codice degli appalti e allo sblocco dei licenziamenti comprendiamo

come noi saremo investiti da una vera tempesta. Il mondo del commercio al dettaglio rischia di vivere una fase di clamorosa evoluzione: l'E Commerce (il caso Disney di questi giorni ne è testimone con la chiusura di una rete commerciale sana e produttiva a beneficio del canale on line), la rivoluzione dei nostri spazi urbani con i centri storici desertificati e la crisi dei centri commerciali sono tre elementi che potranno incidere sulle dimensioni occupazionali del settore. Negli appalti credo molti di voi avranno molto da raccontare parlando di ciò che potrà significare per noi la riforma. I servizi poi subiranno in maniera drastica e indiretta anche le scelte organizzative del mondo del terziario (pensiamo allo smart working e la riduzione di molti servizi). Purtroppo a volte ci si dimentica che le scelte organizzative reclamate anche da molti nostri iscritti avranno riflessi sul lavoro di altri lavoratori.

Il turismo, infine, che è coinvolto in pieno dal PNRR con ingenti risorse. Turismo che però ha appena sottoscritto una proroga dei termini di pagamento delle tranche contrattuali salariali in nome della crisi del settore. Nel momento in cui ripartirà la stagione turistica e gli investimenti, che ricordo saranno offerti senza condizioni sul piano del lavoro, saremo in grado di riprendere quanto perso in termini economici?

I nostri contratti arrancano di fronte a controparti cieche che non intendono rinnovare questi accordi lasciando migliaia di lavoratori senza progresso salariale. Voglio anche aggiungere una riflessione sull'importanza strategica del settore: è vero che il turismo è una delle industrie primarie del paese, ed è anche vero che la nostra industria turistica ha bisogno di sostegno e iniziative di rilancio e aiuto, ma stiamo attenti a una parte del dibattito che con questo pretesto ha voluto mettere in secondo piano il valore della salute, in contrapposizione con l'importanza economica delle riaperture precoci senza le giuste tutele sanitarie.

Il contratto dei multiservizi, la vigilanza e le farmacie sono i tre CCNL dei servizi attualmente fermi: in ogni vertenza i diritti sono contrapposti al salario, con proposte di scambi impropri che annullano l'effetto economico del rinnovo. In queste ore si sta anche riavviando la discussione sul contratto della cooperazione. Insomma se la nostra categoria è allineata alla confederazione sulla necessità di avviare una fase di lotta credo che la piattaforma e gli argomenti in campo non possano essere limitati ma estesi a un modello economico e sociale non più accettabile che deve ridare certezza alla contrattazione, al salario indipendentemente dalle compatibilità economiche sul cui altare sappiamo bene, sono stati limitati diritti e avanzamenti economici.



TRASFORMAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO: DIFFICOLTÀ E COSTO DEL LAVORO



Marco Sellitto
RSU CGT-CLS Livorno

Le rivoluzioni industriali hanno segnato l'inizio della trasformazione del sistema produttivo, economico e sociale.

Noi lavoratori della CLS (CGT Logistica e Sistemi) siamo una realtà nazionale di vendita e riparazione carrelli elevatori nel settore della logistica e merci portuali. Tutti i giorni come lavoratori, e come delegati sindacali, riscontriamo difficoltà dovute sostanzialmente a due fattori: la transizione e lo sviluppo del nostro sistema industriale di riferimento e la continua richiesta di abbattimento del costo del lavoro. Entrambi questi fattori sono centrali nell'analisi della dinamica del nostro mercato, e su questi l'azienda imposta ogni possibile discussione.

Lo sviluppo tecnologico delle macchine operatrici in questi anni è stato molto rapido: oggi abbiamo macchine sempre più robotizzate e tecnologicamente avanzate. Il che può essere considerato anche come aspetto positivo, in quanto la tecnologia aiuta il progresso. Il risvolto negativo è però dato dalla velocità di tale cambiamento: a causa della rapidità del progresso tecnologico delle macchine, i lavoratori fanno molta fatica ad aggiornarsi. Questo fenomeno preoccupa soprattutto quando le aziende non erogano sistematicamente la formazione, accelerando di fatto l'obsolescenza delle conoscenze professionali dei tecnici, con conseguente pericolo per i posti di lavoro. Spesso tutto ciò diventa un problema sociale in quanto molti di questi lavoratori non hanno maturato i requisiti pensionistici, rimanendo di conseguenza disoccupati e spesso preda del lavoro nero: la sola soluzione per persone anziane anagraficamente pur se ancora in età di lavoro.

Come RSU CLS, abbiamo molte volte rivendicato e ottenuto spazi per la formazione, ma il



pensiero è rivolto anche a tanti nostri colleghi che lavorano per realtà aziendali diverse (e concorrenziali) dalla nostra: aziende fatiscenti, dove molto spesso non vengono distribuiti neanche i minimi dispositivi di sicurezza, figuriamoci la formazione. Nel nostro settore lo sviluppo tecnologico espone quindi al rischio di espulsione molti lavoratori, determinando di fatto una ingiustizia sociale, tradendo il principio costituzionale che il lavoro è un diritto e la valorizzazione della forza lavoro una risorsa. Se questo progresso non viene accompagnato, la selezione dei lavoratori sarà spietata e chi non sarà più funzionale alla produzione ne subirà le conseguenze in maniera drammatica: per questo, nella nostra azienda, la cura e l'attenzione ai percorsi formativi è questione centrale per la nostra azione sindacale. Grazie a questa logica siamo riusciti a prevenire molti processi che in altre compagnie simili si sono subito.

Il nostro mercato di riferimento è la logistica: quando lavoriamo presso magazzini e centri logistici capita spesso di confrontarsi con lavoratori e compagni delegati di queste strutture. Ci raccontano di ritmi insostenibili e di condizioni economiche e normative sottoposte a una continua tensione per la richiesta incessante di abbattimento dei costi. Nella mia città, Livorno, il porto è uno dei centri logistici più grandi e importanti. Questo luogo, uno dei cuori pulsanti della città, che ne rappresenta anche uno degli elementi identitari, con la storia del movimento operaio ad esso collegata, sta perdendo posti di lavoro.

Nel porto di Livorno oggi ci sono: operatori,

meccanici, gruisti, trasportatori di rimorchi, addetti alla logistica e impiegati. Tutti questi impiegati ed operai sono di gran lunga più numerosi delle macchine e dei mezzi utilizzati al suo interno. Se rapportiamo questa nostra realtà al porto di Rotterdam - in cui l'intelligenza artificiale ha invece radicalmente cambiato il modo di lavorare, automatizzando le macchine per esempio, prive di autisti e che si muovono comandate da controlli in remoto - intuimmo subito il problema. E' stata invertita la proporzione tra lavoratori e mezzi operanti nel porto: con molti meno lavoratori si possono gestire più macchine.

Sono queste dinamiche che espongono i lavoratori del nostro comparto, ma anche della logistica con cui ci rapportiamo quotidianamente, al rischio della perdita di valore del proprio lavoro.

In CGT/CLS abbiamo un coordinamento sindacale nazionale che lavora da oltre 30 anni: in tutto questo tempo siamo stati capaci di sottoscrivere accordi integrativi che hanno migliorato le condizioni economiche e normative, con elementi aggiuntivi o migliorativi di ciò che detta il contratto nazionale. La nostra storia sindacale, che si è avvalsa del fondamentale lavoro di Bruno Rastelli, è fatta di contrattazione e della capacità di reagire al cambiamento, tecnologico e sociale. Oggi però questo nostro lavoro deve scontrarsi con difficoltà nuove, difficoltà strutturali diverse e un panorama concorrenziale molto aggressivo in cui il prezzo del servizio rischia di essere la sola variabile su cui gioca il mercato. Molte aziende, nostre concorrenti, in maniera anche sleale abbattano i costi, mettendo in crisi anche il valore della nostra contrattazione e dei nostri salari.

Credo che la reazione più efficace sarebbe quella di reimpossessarci della capacità di coordinarci, non soltanto all'interno del nostro gruppo, ma anche con i delegati e lavoratori di altre aziende simili, così da creare dei percorsi contrattuali omogenei nell'ambito di una nuova coscienza di classe.